

Sandel Michael

Giustizia

Feltrinelli - Mi – 2012 - E. 12

---

L'autore, nato nel 1953, è un filosofo statunitense. Professore universitario, insegna ad Harvard. I suoi interessi filosofici si puntualizzano sulla filosofia morale e politica: i suoi corsi sulla giustizia richiamano uditori non solo giovani.

Altre sue opere: *Quello che i soldi non possono comprare*, Feltrinelli, 2013 – *Contro la perfezione*, V&P, Mi, 2008.

Utile per la comprensione è il sottotitolo “il nostro bene comune”.

Il tema scelto dall'autore rappresenta in linea di principio uno dei suoi più precisi interessi, in quanto parte integrante degli argomenti che egli tratta abitualmente nei suoi corsi universitari, molto apprezzati. Sulla base teorica ed astratta del termine “Giustizia” egli innesta fatti concreti della realtà odierna, cercando di trarne insegnamenti, linee guida, modalità di giustizia, momenti di riferimento. I grandi autori del passato vengono presentati, sviscerati ed interrogati, nel tentativo di trarne utile profitto, come risposta alle domande che la nostra quotidianità ci pone. A volte le risposte appaiono semplici, più spesso difficili, ma pur sempre pertinenti ed interessanti.

Si passa ad interrogare, a rinverdire l'apporto filosofico di Jeremy Bentham e di John Stuart Mill, riguardo all'utilitarismo, di Michael Jordan e di Robert Nozick riguardo al libertarismo. “Bentham difende il principio secondo cui dovremmo puntare al massimo dell'utilità” .... “ogni tesi morale ... deve implicitamente fondarsi sull'idea di massimizzare la felicità” (pag. 44), ma allora, sostiene Sandel, vengono messi in discussione i diritti individuali. In effetti “la logica utilitaristica ... potrebbe giustificare certi modi di trattare le persone in totale contrasto con i parametri fondamentali della decenza e del rispetto” (pag. 46). Un passo in avanti fa Stuart Mill che compie “un energico sforzo mirato a conciliare i diritti dell'individuo con la filosofia utilitaristica” (pag. 60) di Bentham. Riguardo al libertarismo, le riflessioni di Sandel ne mettono in evidenza i limiti, in quanto è necessaria una tutela che lo Stato deve attuare in modo completo e non solo minimale (pagg. 68-88) nel rispetto dei diritti civili.

Due diverse impostazioni, dunque, sulla giustizia.

“Secondo il pensiero utilitarista il modo per definirla ... è chiedersi che cosa potrà procurare il massimo del benessere, ovvero contribuire alla felicità collettiva della società nel suo complesso. Un'altra impostazione mette in rapporto la giustizia con la libertà: ... i libertari affermano che la giusta distribuzione del reddito e della ricchezza è quella che si produce ... in seguito al libero scambio di beni e servizi in un mercato privo di qualsiasi vincolo: ogni regolamentazione del mercato ... è ingiusta perché viola la libertà di scelta dell'individuo” (pag. 123).

Ma è con Immanuel Kant (da Sandel molto apprezzato) che si fa strada una rivoluzione rispetto ai diritti. Egli “propone un'altra definizione dei doveri e dei diritti, una della più incisive ed influenti mai elaborate dai filosofi, che non si fonda sull'idea che noi siamo proprietari di noi stessi, né sull'affermazione che la nostra vita e la nostra libertà sono doni di Dio, ma sul principio che noi siamo esseri razionali, meritevoli di dignità e di rispetto” (pag. 121). Egli “ricollega giustizia ed etica alla libertà, ma la sua idea di libertà è esigente” (pag. 123) e si ricollega al concetto di autonomia: “agire liberamente, secondo Kant, significa agire in modo autonomo, e agire in modo autonomo è agire secondo una legge che io detto a me stesso” (pag. 126). “Agire liberamente non è scegliere il mezzo migliore per raggiungere un dato fine, ma scegliere il fine stesso per le sue

stesse virtù” (pag. 127). Kant sottolinea la dignità della persona considerata sempre come un fine e mai come un mezzo, per cui non va usata in vista di particolari obiettivi strumentali (pag. 140 e seg.).

Dall’analisi emergono alcuni punti qualificanti, come dignità, razionalità, libertà, che tradotti in politica propongono una visione liberale del vivere comune: secondo Kant “una costituzione giusta si propone di armonizzare la libertà di ciascun individuo con quella di tutti gli altri” (pag. 158), magari facendo riferimento ad un contratto sociale, ma Kant ha lasciato insoluto l’argomento, senza risposte.

“Avrebbe provato a rispondere John Rawls, uno studioso statunitense di filosofia politica, un paio di secoli più tardi” (pag. 159). Egli pensa che il contratto sociale sia “un accordo ipotetico conclusosi in una posizione originaria di parità” (pag. 161), in cui nessuno conosce nulla degli altri, è come un velo di ignoranza che tutto avvolge. Sarà necessario allora pervenire ad una scelta rivolta a tutti basata su due principi universali di giustizia, cioè la libertà, però colta in un contesto sociale, e le disuguaglianze, quando sono necessarie socialmente per produrre vantaggi. “Il primo assicura a tutti i cittadini le libertà fondamentali e paritetiche: di parola, di coscienza, di religione ecc.; è un principio che ha la precedenza sulle considerazioni di utilità sociale e di benessere generale. Il secondo principio riguarda l’eguaglianza sociale ed economica: non esige che il reddito e la ricchezza siano distribuiti alla pari, ma consente solo quelle disuguaglianze sociali ed economiche che finiscono col favorire i membri della società meno avvantaggiati” (pag. 162). Nonostante l’analisi di Sandel si faccia sottile nell’esplicitare il pensiero di Rawls, egli resta del parere che “la sua teoria della giustizia rappresenta la tesi più convincente a favore di una maggiore eguaglianza sociale finora elaborata dalla filosofia politica americana” (pag. 187).

Nel continuare ad interrogare il passato remoto, Sandel si imbatte in Aristotele (autore verso il quale nutre una predilezione), del quale apprezza la visione meritocratica della giustizia. “La giustizia consiste nel dare alle persone ciò che esse meritano per le loro qualità morali, vale a dire distribuire i beni in modo da premiare e promuovere le virtù” (pag. 123), sostiene Aristotele e “collega la giustizia alle riflessioni circa la vita buona” (pag. 123). “Secondo Aristotele giustizia vuol dire dare alle persone ciò che meritano, dare a ciascuna e a ciascuno quel che è loro dovuto” (pag. 210). In più egli “ritiene che le dispute in materia di giustizia riguardino inevitabilmente l’onore, la virtù e la natura della vita buona” (pag. 210). Questa considerazione ci permette di comprendere il senso della vita associata, cioè della politica, visto che per Aristotele “l’uomo è un animale politico”. “Per lui l’obiettivo della politica ... è formare buoni cittadini e coltivare una buona indole” (pag. 215): occorre tendere a un benessere collettivo, quindi “coltivare le virtù dei cittadini, questi non si sono riuniti in una comunità solo per vivere, ma per vivere bene” (pag. 215). Nella collettività il bene comune deve essere posto alla base dell’agire politico, viene fuori una politica di impegno etico:

“Una politica di impegno sui temi etici non è soltanto un ideale più potente rispetto a una politica che eviti il confronto: è anche un fondamento più promettente per una società giusta” (pag. 301).

Per concludere:

l’autore vuole “invitare i lettori a sottoporre ad un esame critico le loro idee sulla giustizia, a chiarire a se stessi cosa pensano e perché” (dal risvolto finale di copertina).